

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it



Maurizio Cattelan ha 50 anni, è originario di Padova, ha fatto mille mestieri prima di diventare l'artista italiano più famoso al mondo come scrivono quelli che sanno d'arte. Forse è vero, almeno se si considerano le quotazioni milionarie che hanno raggiunto le sue opere. Vive tra Milano e New York, quando non è in giro per il mondo chiamato a realizzare qualcuna delle sue installazioni apprezzate, discusse e discutibili come si conviene a un creatore.

Venerdì prossimo inaugura il suo progetto espositivo in giro per Milano. Da tempo una mostra non suscitava tanto interesse e tante polemiche, persino politiche. Il manifesto con Hitler in ginocchio, destinato a presentare l'iniziativa, è stato subito ritirato perché alcune anime belle si sono sentite turbate, anche se non risulta che abbiano lo stesso turbamento davanti alle vergognose e invadenti marchette della moda e alle bande degli affari che si spartiscono la città. Comunque Cattelan è pronto a mostrare le sue opere, mentre cresce l'attesa e qualcuno ipotizza che l'assessore alla Cultura, Massimiliano Finazzer Flory potrebbe addirittura perdere il posto come se fosse un operaio di Pomigliano nell'epoca dopo-Cristo di Sergio Marchionne.

L'incontro con Cattelan è in trattoria, davanti a un piatto di coniglio in umido preparato dalla signora Gabriella. L'artista arriva in bicicletta e porta la sua ultima creatura, una rivista d'immagini dal titolo evocativo: Toilet paper, cioè carta igienica.

Cattelan, lei è un provocatore?

«No, non sono un provocatore. forse sono un contraddittore. Ci sono tante polemiche su questa mostra a Milano, ma quando si vedranno le opere in città spero che tutti siano soddisfatti. Voglio solo provare a comunicare, continuare la mia conversazione con Milano».

Chi le ha proposto questa retrospettiva?

«Retrospettiva mi pare un termine esagerato. Mi ha chiamato l'assessore Finazzer proponendomi un progetto ambizioso, collocare in città 300 opere, ma non ne ho così tante. Comunque l'idea mi è subito piaciuta, perché conosco Milano e i suoi spazi ed è una città a cui sono legato, ci vivo dal 1990 e ha contribuito a influenzare la mie scelte di vita. Così abbiamo iniziato a preparare il progetto, anche se piano piano è stato ridimensionato. Ma ci tengo a realizzarlo».

Come ha fatto a diventare famoso e suppongo ricco con l'arte?

«La storia è un po' lunga. Sono originario di Padova, famiglia vecchio stampo, ho iniziato a lavorare fin da ragazzo, lavoro di gior-

no e scuola la sera. In famiglia si diceva: «Questa casa non è un albergo» e questa frase mi ha inseguito per tutta la vita. A 17 anni feci un trasferimento sentimentale a Forlì. Ho fatto tanti lavori: l'operaio, il postino, l'infermiere provando tutti i reparti e concludendo all'obitorio. A un certo punto ho detto basta, volevo riprendere il tempo e la vita tra le mani. Non che fosse facile, ma ci ho provato».

La svolta?

«Quando ho iniziato a usare le mani per costruire mobili, in particolare facevo tavoli e a Milano ho trovato persone che apprezzavano il mio lavoro. Così nel 1990 mi sono trasferito qui, ho preso a frequentare una galleria d'arte e avviato la mia attività attuale che non so ancora bene come definire. Da Milano mi sono poi buttato su New York dove all'inizio vivevo con 5 dollari al giorno. Nel 1994 realizzai a New York la mia prima mostra da un gallerista che dopo due giorni fu costretto a chiudere perché gli tolsero il contratto d'affitto. Quel gallerista ha poi avuto successo nella vita: è diventato un importante allevatore di bestiame».

Quando ha avuto la sensazione di avercela fatta?

«Nel 2000, quando le mie prime opere sono andate all'asta. C'era qualcuno che era a disposizione a riconoscere il valore del mio lavoro».

È il mercato che dà il valore all'opera? È l'effetto soldi ad aprire la strada del successo?

«Quando una mia opera va all'asta c'è un duplice effetto. Da una parte l'asta è un rito doloroso perché mi separa da qualcosa di mio, dall'altra parte c'è l'effetto soldi, come dice lei, che determina il riconoscimento pubblico del valore di un lavoro. Può essere spiacevole dirlo, ma oggi funziona così».

Lei crea cavalli appesi al muro, un papa colpito dal meteorite. Hitler in grisaglia che prega, impicca fantocci a un albero del Ticinese... dove prende le idee, anzi l'ispirazione?

«Non c'è niente di programmato e definito. Ci sono arie, sensazioni che girano, si muovono intorno, ci penso, cerco di esplorare e

poi mi metto al lavoro. Ci sono opere che a volte vengono bene, di cui sono soddisfatto e altre meno. Sono più affezionato a quelle che non sono riuscite, mi ci ritrovo».

Lei collocherà la sua famosa mano con il dito medio eretto in mezzo a piazza degli Affari, davanti alla Borsa. Ha qualche significato ever-sivo o altro?

«Ognuno può pensare quello che vuole. a me interessa Piazza degli Affari perché è perfetta per questa idea. È un luogo storico, una bella piazza chiusa, su cui affacciano palazzi d'epoca. Davanti al tempio dei soldi ci mettiamo un blocco di travertino alto 6 metri e una mano di 4 metri e 60, in tutto quasi undici metri. Avrò un bell'impatto, ma non sarebbe tale se non ci fosse la piazza perfetta».

Un artista ibrido

Sono spirituale, non religioso. Mi affascina il male assoluto per conoscerlo e contrastarlo

Perché aveva scelto Hitler per pubblicizzare la mostra?

«È una delle mie opere. Hitler è il male assoluto. Il male assoluto mi ha sempre affascinato, ho sempre cercato di conoscerlo per contrastarlo, per creare l'opposto. Sono state polemiche inutili. Ho lavorato in Germania a Francoforte e vicino a Colonia, ho realizzato progetti importanti anche in una ex sinagoga coinvolgendo la comunità ebraica, non è successo nulla».

Lei è religioso?

«Religioso no. Direi, invece, spirituale. Sono cresciuto in una casa in mezzo a tre parrocchie, in un'area molto cattolica, molto bianca, molto democristiana. Mi sento morale. Ammiro le donne perché sono portatrici di spiritualità, custodiscono il segreto della vita, l'immenso».

Lei ha detto che non pensa mai al futuro, è più comodo nel presente?

«Più che sul futuro io ragiono sul passato, Non so immaginare cosa sarà tra due o tre giorni, Lavoro molto sul passato, cerco di trovare le ragioni dell'imbarbarimento che stiamo vivendo. Oggi sono tutti preoccupati per i rom, ma nessuno si accorge che i cinesi stanno comprando Milano, l'Italia, il mondo».

Cattelan, bisognerebbe trovare un'etichetta anche per lei. L'hanno definita: post dadaista, post duchampiano, manager...in che cosa si riconosce?

«In niente, non lo so. Anzi, forse si può dire che io sono un ibrido».

L'occasione

La "personale" a Milano investita dalle polemiche

Se non ci saranno ulteriori intoppi e sorprese dell'ultima ora la "personale" di Maurizio Cattelan a Milano verrà inaugurata venerdì prossimo, 24 settembre. Dopo una serie di vivaci polemiche e contestazioni anche politiche, sull'opportunità di mostrare le opere in città, alla fine saranno esposti tre lavori di Cattelan anziché i dieci e più previsti inizialmente.

Le opere si potranno vedere a Palazzo Reale, tra cui «la nona ora» con il papa colpito da un meteorite, e in piazza degli Affari dove, davanti alla Borsa, sarà collocata una grande mano con il dito medio dritto. Venerdì prossimo Cattelan parlerà del suo lavoro agli studenti dell'Accademia di Brera.

Maurizio Cattelan compie 50 anni domani (è nato a Padova il 21 settembre 1960), non ha mai frequentato alcuna accademia, è un autodidatta. È ritenuto oggi l'artista italiano più conosciuto e quotato, soprattutto dopo che una sua opera ha raggiunto a un'asta la quotazione di otto milioni di dollari.